



Caprioli con la sorella Antonietta in tenuta tolstojana (Mompeo, 1938).

Fin da giovanissimo, il disegnatore fu affascinato dalla dottrina della "non violenza" di Leone Tolstoj

Jules Verne

Uno dei punti di maggior contatto di Franco Caprioli con Jules Verne è l'aspetto didattico di alcuni suoi disegni, dove spiegava come i naufraghi accendevano il fuoco o come costruivano una capanna, quale occasione per "dire qualcosa di più, in altre parole per insegnare divertendo". In proposito, ha scritto Gianfranco De Turreis: "Il famoso scrittore francese sembra dunque estremamente congeniale a Caprioli: lo stile narrativo del primo si adatta alla perfezione allo stile grafico del secondo: piacere della descrizione,



genuinità dei sentimenti, avventura sì, ma con un tocco di nobiltà di sentimento, verosimiglianza tecnica, ricostruzione grafica, etnologica e di costume” (citato da Fabrizio Caprioli: *La dimensione verniana di Franco Caprioli*, nel fascicolo *I viaggi straordinari di Giulio Verne*, Treviso Comics Cinque, 1980). Quindi, quella fra Jules Verne e Franco Caprioli fu un’unione felice, anche se non fu una libera scelta. Ma indubbiamente anche diverse cose li dividono, specialmente la mentalità troppo semplicista di Verne, il suo avvenirismo e la sua illimitata fiducia nella tecnica e nel progresso. Franco Caprioli non ama la tecnologia, le macchine, il progresso e “preferiva piuttosto dar risalto, e lo faceva con passione e impegno documentaristico, a tutti gli aspetti naturalistici dell’avventura, mettendo a frutto le sue non comuni conoscenze geografiche ed etnologiche. Da questo punto di vista i romanzi di Giulio Verne da lui illustrati... gli hanno offerto l’occasione ideale per dipingere quel mondo ancora incontaminato ed ecologicamente integro che egli amava. Ma anche un pretesto per percorrere in lungo e in largo, almeno con la fantasia, le terre e i mari del nostro pianeta” (già dalla citata, *La dimensione Verniana di Franco Caprioli*, di Fabrizio Caprioli). Un’altra cosa che separava Caprioli da Verne era il fatto che costui viaggiò molto, mentre Caprioli pochissimo. Se vogliamo, caratterialmente gli sarebbe forse stato più congeniale uno scrittore come Emilio Salgari: solo che per un caso del destino non s’incontrarono mai. Caprioli, come Salgari, viaggiò poco: preferì trascorrere la sua vita a Mompeo. “Ed è dall’alto di questa collina - afferma sempre Fabrizio Caprioli - circondato da montagne di libri e di ritagli di giornali, accuratamente classificati per argomenti e raccolti in voluminose cartelle, nel silenzio totale della campagna, che partiva, a bordo di una nave immaginaria, a vele spiegate verso mari lontani”. Come i ragazzi esploratori di *Mino e Dario sul fiume Sabo*, a bordo della loro vela-zattera *Argo*, verso le avventure che solo la fantasia può creare... Sicuramente, in concomitanza con la sua riduzione a fumetti de *L’isola misteriosa*, Caprioli

rilesse attentamente il romanzo e - a proposito del lato un po' semplicistico che lui vedeva in Verne - così commentava con tanto di illustrazione l'ultima parte dell'opera *Il segreto dell'isola* (gli appunti risalgono probabilmente al 1970. Sul libro, egli commenta anche alcuni aspetti poco realistici delle illustrazioni): "Strano: visto che i "sei" erano destinati a salvarsi, non capisco perché egli non abbia pensato al battello del "Nautilus" - di ferro inchiavardato -; sarebbe bastato ch'egli lo avesse immaginato lungo circa un otto metri, covertato completamente, simile in tutto a un piccolo sommergibile con due semplici boccaporti rotondi a poppa e a prona - per manovrare vele e timone -; con albero smontabile e velatura "alla bermudiana" - e remi -; tale insomma da poter galleggiare anche fra le peggiori buriane e capovolgarsi e raddrizzarsi da solo grazie a una perfetta equilibratura (chiglia a bulbo di ghisa). Sarebbe stato più credibile e meno improbabile... Lo scoglio su cui i sei avrebbero potuto salvarsi e attendere il "Duncan" avrebbe potuto essere una vetta dell'isola Tabor - magari con un paio di alberi superstiti... pieni di mele!"

il pittore Stefano Gioberti, protagonista de "I fanti di picche" è lo stesso Caprioli

